

Salvo Vaccaro
Post-verità*Chi rinuncia a monopolizzare la verità
rinuncia a comandare.*
Fernando Savater

1. Il potere della post-verità

Nel novembre del 2016, Oxford Dictionaries ha eletto parola dell'anno *Post-verità*. Il lemma esprime una «relazione con o una connotazione di eventi in cui i fatti oggettivi sono meno decisivi per formare una opinione pubblica, rispetto al ricorso ad emozioni e credenze personali» (*Relating to or denoting circumstances in which objective facts are less influential in shaping public opinion than appeals to emotion and personal belief*)¹. Si era appena usciti dalla sorpresa generale dell'esito referendario sulla Brexit nel Regno Unito, nonché dalla sorpresa ancora più imprevedibile, e a dispetto di tutti i sondaggi, della vittoria di Donald Trump alla carica di presidente degli Stati Uniti d'America. Due fatti di natura prettamente politica che fanno immediatamente evocare una *Post-Truth Politics*, ossia una nuova era politica segnata dalla post-verità. Ad onore del vero, questo lemma circolava almeno da una decina d'anni in letteratura, a partire per esempio da un (solitario) libro di Ralph Keys uscito negli Usa nel 2004, *The Post-Truth Era*, oppure da una parola simile usata l'anno successivo dallo scrittore americano Stephen Colbert, *Truthiness*, nel I episodio del suo programma di satira politica *The Colbert Report*, che significava sempre per Oxford Dictionaries «la caratteristica di apparire o di considerarsi essere ritenuta vera, anche se non necessariamente vera» (*the quality of seeming or being felt to be true, even if not necessarily true*)². Nell'arco di una dozzina d'anni, il termine post-verità esorbita da una dimensione occasionale o marginale alla pubblica discussione, per piombare prepotentemente nel cuore dell'opinione pubblica, del dibattito politico contemporaneo.

La tensione tra verità e post-verità in politica diventa addirittura acuta e stridente, per non dire paradossale e surreale, a metà gennaio del 2017, in occasione dell'insediamento di Trump a Washington. L'indomani, sui media americani, si apre un dibattito sulla quantità di persone radunatesi nella capitale per assistere giubilanti al giuramento del miliardario americano, specialmente in riferimento alla quantità di gente presente quattro e otto anni prima in occasione dell'inaugurazione dei due mandati dell'ex presidente Barack Obama. Ovviamente la discussione si accende in modo fazioso e partigiano, i conteggi come al solito sono ondivaghi, con numeri ampiamente oscillanti, e le immagini portate a dimostrazione di una alta o di una bassa numerosità, in comparazione con il passato, sono beninteso condizionate dal taglio fotografico o televisivo adottato a monte. Sembrerebbe che nulla di nuovo si registri in tale occasione, vale sempre per ogni manifestazione pubblicamente politica in cui la quantità fa premio sui contenuti della dimostrazione stessa, quasi che la sua bontà qualitativa dipenda al numero di consensi sulla piazza. Tuttavia, e qui si consuma lo scarto, commentando nello studio NBC, nell'ambito della trasmissione televisiva *Meet The Press*, il dibattito sulle immagini proposte ieri e oggi, Kellyanne Conway, una consulente dell'ufficio-stampa del neopresidente Trump così commentava e dichiarava quanto enunciato da Sean Spicer, allora portavoce-capo dell'amministrazione, mentre contestava i dati di affluenza offerti come inferiori alle volte precedenti, rivendicando invece dati di una affluenza senza precedenti nella storia degli Stati Uniti: «Lei dice che sono falsi, ma Sean Spicer sta fornendo *fatti alternativi*». E il giornalista in studio Chuck Todd prontamente replicava: «I fatti alternativi

¹ OxfordDictionaries.com, 16 novembre 2016.

² Ralph Keyes, *The Post-Truth Era*, St. Martin Press, New York, 2004; Stephen Colbert, *The Colbert Report*, primo episodio sul canale Comedy Central della Viacom, 17 ottobre 2005. Per il Collins, «the quality of being considered to be true because of what the believer wishes or feels, regardless of the facts», mentre per Dictionary.com, «the quality of seeming to be true according to one's intuition, opinion, or perception without regard to logic, factual evidence».

non sono fatti, sono falsità» (*You're saying it's a falsehood. And they're giving – Sean Spicer, our press secretary, gave alternative facts, she said. Todd responded: Alternative facts aren't facts, they are falsehoods*)³.

Qui troviamo in azione non solo un tipico esempio di post-verità, ossia di indifferenza a quantità oggettivamente misurabili, sia pure con qualche difficoltà, ma oltrepassiamo il dato opinabile di un dissidio senza compromessi, tatticamente teso ad aggirare la mediazione mediatica per instaurare un canale di comunicazione diretto tra leader e massa, per entrare nell'era dei *fatti alternativi*: un curioso rovesciamento della nota sentenza di Nietzsche, secondo il quale, ingenuamente verrebbe da dire adesso, “non esistono fatti, solo interpretazioni”. Invece, i fatti esistono ma non nella loro univocità obiettiva, bensì in una doppiezza reciprocamente alternativa il cui arbitrato non è deducibile da una posizione neutra che garantisce oggettività, e nemmeno disponibile alla narrazione ermeneutica più o meno convincente, bensì alla posizione di *potere* da cui si enuncia *quel* “fatto alternativo” ritenuto vero. Come sosteneva Lewis Carroll in *Alice nel paese delle meraviglie*,

Quando *io* uso una parola – disse Humpty Dumpty in tono alquanto sprezzante - essa significa esattamente ciò che io voglio che significhi... né più né meno.

Qui sta il problema – disse Alice – se voi potete fare sì che le parole significhino cose differenti.

Il problema è – disse Humpty Dumpty – chi deve essere il padrone, ecco tutto⁴.

2. Nulla di nuovo sotto il sole?

Potremmo ridimensionare la battuta della consulente e del portavoce di Trump, peraltro poi entrambi licenziati dalla Casa Bianca, come infelice gaffe in un momento di euforia sotto ennesimo attacco da parte dei media mainstream americani, che male avevano digerito la loro sconfitta nella pretesa di orientare il corpo elettorale, evidentemente non più sintonizzato su di essi, tanto per la presa populista diretta tra il candidato presidente e la massa dei potenziali elettori capace di bypassare il filtro mediatico ufficiale, quanto per il declino di certi media tradizionali sovrachiarati dal ritmo incalzante e accelerato dei social i cui contenuti diventano sempre meno controllabili dai professionisti (più o meno imparziali) dell'informazione (*fact-checking*).

Tuttavia la trincea dell'*alt-facts*, coerente con l'ideologia dell'*alt-right* che ha fortemente voluto Trump alla presidenza americana, non va a mio avviso sottovalutata, specie in tempi di populismo montante. Il fattore cruciale è però quello di individuare correttamente il nesso tra verità e politica, non più sotto il segno della verità, come appunto evoca il prefisso *post-*, bensì sotto il segno del potere, come appunto richiama Humpty-Dumpty.

Antico è infatti il rapporto della politica con la verità, sia sotto il profilo teorico che con quello empirico, pratico. Il conflitto tra Platone e i sofisti è incentrato proprio sul rilievo della verità negli affari della polis; solo chi è in grado di accedere alla verità può governare il bene comune, e proprio a tal fine solo ai governanti (e ai medici) è lecito mentire (*organized lying*, rileva Arendt), mentre i sofisti irridono la verità perché negano il fondo epistemico dell'agire politico, tutto connesso invece al mero esercizio di potere per la cui funzione il verosimile va più che bene⁵. Più che liquidare la verità, la rendono superflua, attraverso l'eloquio retorico le cui operazioni linguistiche ne dimostrano l'irrilevanza. E come dimenticare poi l'appello di Cicerone contro la retorica di Catilina i cui sofismi abusavano della pazienza e della sapienza! Molti secoli dopo, Hobbes rovesciava l'impianto classico - peraltro indebolito da Machiavelli nell'ibridazione di ragione e calcolo razionale in un fascio d'agire affatto ridondante – attribuendo il carattere di verità non alle cose, come affermava Platone nel mito della caverna, bensì al discorso, alle parole e a chi le enuncia⁶.

³ Eric Bradner, *Conway: Trump White House Offered “Alternative Facts” on Crowd Size*, CNN.com, 23 gennaio 2017. Cfr. Susan I. Strong, *Alternative Facts and the Post-Truth Society: Meeting the Challenge*, University of Missouri, School of Law, Legal Studies Research Paper Series, R.P. No. 2017-04, <http://ssrn.com/abstract=2918456>.

⁴ Lewis Carroll, *Alice nel paese delle meraviglie*, Garzanti, Milano, 1975, p. 221.

⁵ Cfr. Adriana Cavarero, *La “post-verità”*, “Corriere della sera”, 18 giugno 2017.

⁶ Cfr. Lelio Demichelis, *Dalle fake news alle fake tech*, “Alfabeta2”, 8 aprile 2017; Giorgio Mascitelli, *Postverità e postpolitica*, “AlfaDomenica”, 7 maggio 2017.